

STRATEGIE PRECISE E QUESITI IRRISOLTI

DARIO RIVOLTA

Che gli israeliani abbiano nel loro dna politico, confermato da tutti i governi di qualunque colore, l'attitudine ad applicare la vecchia massima "occhio per occhio", è ormai evidente sin dal momento della nascita dello Stato di Israele. Sarebbe facile applicare anche al caso del soldato rapito e alla conseguente invasione di carri armati a Gaza, la stessa chiave di lettura.

In realtà, oltre le apparenze, i governi israeliani hanno sempre applicato una strategia molto più elaborata. Sia lo sconfinamento della scorsa notte, sia il bombardamento della centrale elettrica e delle condutture dell'acqua, hanno come obiettivo di cercare di accentuare la divisione tra il governo di Hamas e il popolo della Striscia, portando quest'ultimo all'esasperazione.

Le privazioni a cui da tempo i palestinesi sono sottoposti, non sono un gratuito atto di crudeltà e i ministri israeliani sanno bene che la prima reazione a questi atti è un aumento del risentimento e dell'odio nei confronti di Israele; puntano piuttosto ad un secondo momento in cui la rabbia si rivolti contro quelle che vengono indicate come le cause vere di tutte queste sofferenze, cioè i fanatici di Hamas. Anche nella

Striscia di Gaza l'invasione, minacciosa di continuare su tutto il territorio (cosa che comunque non accadrà), mira ad obbligare alla scelta tra la fine di queste ulteriori sofferenze e la liberazione del soldato rapito. Naturalmente, vi sono sottese una questione di principio, una evidenziazione delle fratture all'interno dei vertici politici, una volontà di continuare le negoziazioni da un punto di forza e non sotto ricatto.

Ma restano le solite domande: la volontà di negoziazione delle due parti è reale? Quando si parla, da parte di Israele, del possibile riconoscimento dello Stato palestinese, si pensa ad uno Stato o ad un bantustan? Da parte palestinese, al di là delle dichiarazioni, si è pronti ad accettare una volta per tutte l'esistenza di Israele? Ma a queste domande, oggi se ne aggiunge un'altra: i calcoli temporali sul cambiamento di destinazione della rabbia popolare, a chi danno ragione?

